

RECENSIONE AL *CORRIERE METAPOLITICO*, N. 25

Dario Chioli

29/11/2025

Il n. 25 de “Il Corriere metapolitico” inizia come al solito con l’Editoriale di **Aldo La Fata** che spiega il senso e gli intenti di questo numero dedicato a san Michele Arcangelo.

Segue “Le origini remote del culto di S. Michele” del mio amico **E.F. Scriptor**, estrapolazione dal ricco testo omonimo pubblicato su SuperZeko¹, che si diffonde sulle origini storiche, sulle assimilazioni culturali, sulle attribuzioni mediante cui l’angelologia si è spesso sovrapposta e sostituita ai culti precristiani. San Michele è infatti medico (in ciò affiancandosi a san Raffaele), stratega supremo della armate celesti (è lui che sconfigge Satana), capo della nazione ebraica, mediatore tra l’uomo e Dio.

Segue un bell’articolo “a cura della **Redazione**” intitolato “Sul simbolismo di San Michele Arcangelo”. Vi si citano *Regnabit* di padre Anizan, nonché Charbonneau-Lassay e Guénon, e si parla del sospetto con cui molti teologi vedono il simbolismo e delle ragioni di ciò. Dopodiché si passano in rassegna le connotazioni militari di San Michele, le occasioni in cui si manifestarono, le sue caratteristiche apollinee, la sua caratterizzazione come “portatore della forza divina che fluisce incessantemente dalla Trinità”, il suo ruolo nel giudizio dei morti, dove assume i ruoli di Anubi e Thoth, la sua funzione di custode “dell’Albero della Vita e delle porte dell’Eden”. Egli si sarebbe sostituito anche a Lug come “protettore delle vie terrene e celesti, guida delle anime erranti, custode delle strade del cielo”. Parlando infine di Mont-Saint-Michel, si racconta del suo rapporto con i “piccoli pellegrini che salivano al Monte”.

Oraldo Paleologo propone poi ne “La spada e la bilancia. San Michele nell’arte” un’ulteriore, più diffusa analisi della simbologia di Michele, con molte esemplificazioni relative all’arte pittorica nonché ai santuari (da piemontese mi piace che non faccia anche riferimento alla Sacra di San Michele, che pure per il culto micaelico è importantissima). Il suo è comunque uno studio pieno di spunti e suggestioni.

Di **Nuccio D’Anna** è “Abraham e la conquista della Terra Promessa”, articolo assai ricco di riferimenti in cui si diffonde sulla nascita dell’idea di “guerra santa” presso Abramo, stabilendo tutta una serie di paralleli intertradizionali.

Segue “La presenza dell’Arcangelo Michele” di **Spyridon St. Kogkas**, una riflessione in forma semipoetica ispirata a una spiritualità fondamentalmente micaelica, che si diffonde sulla particolare percezione da parte dell’autore delle realtà interiori. L’unica cosa che mi lascia perplesso è il riferimento ad Atlantide, mito che non vedo come sia accostabile a San Michele.

Segue “Il significato metapolitico di San Giovanni Cassiano per il fondamento spirituale del cristianesimo europeo”, ottimo testo di **Theophilus Burg**. Vi si espone a grosse linee la visione monastica di Cassiano, alla base di tutte le forme monacali successive, e si preconizza che essa può essere alla base della visione metapolitica cristiana del futuro: “il monaco è un tipo metastorico: il suo vero compito non è preservare le istituzioni, ma preservare la dimensione verticale nel flusso del tempo. Questo è esattamente ciò che rende possibile una civiltà cristiana in senso escatologico, non come un modello passato da restaurare, ma come un *eschaton* già all’opera”.

¹ https://www.superzeko.net/doc_efscriptor/EFScriptorLeOriginiRemoteDelCultoDiSMichele.pdf

Segue il “Riepilogo sul sistema della Verità” di **Dario Rinaldi**, una interessante riflessione sulla verità, anche se secondo me l’autore per un verso disistima un po’ troppo la logica, che in definitiva prende nome dal *Logos* e che, come fanno matematici e musicisti, ha una sua propria eternale bellezza, tutt’altro che quell’arida schematicità che sembra supporre il Rinaldi. Che d’altronde poi in una nota in qualche modo si contraddice proponendo con Platone “che il vero scrittore sia il vero dialettico e dunque la filosofia sia la forma più alta di poesia”. Il testo è comunque, accettate le premesse, ben organizzato, anche se ha un approccio forse troppo deduttivo, come se la deduzione fosse davvero fonte di conoscenza, invece che semplice possibilità, a Dio piacendo, di evocazione della stessa (non per nulla ragionare di teologia senza pregare è atto di assai dubbia efficacia).

La logica data per scontata poi non è forse sempre così sicura. Per esempio quando Rinaldi scrive che “La parte rimanda analiticamente all’Intero”, verrebbe da dire che, ragionando in termini di insiemi (e la vita è in effetti per tanti aspetti un insieme di insiemi), la “parte” può essere e in genere è appartenente a più “interi”, che come tali sono, se si vuole, “fondamenti” ma non “il fondamento”. Per esempio, l’uomo è sì un corpo congiunto ad un’anima nella sua relazione con Dio, ma è altresì un’unità familiare, in cui può essere padre, fratello, figlio, coniuge di altri, ed un’unità sociale, per cui si identifica con una nazione, una razza, una lingua, una religione. Nessuno di questi piani è indipendente dagli altri, la vita individuale familiare e sociale essendo inscindibilmente collegate. Inoltre il principio di non-contraddizione perde la sua universalità e cogenza sia nei sogni, che hanno pure una loro logica, che nella fisica quantistica, dove non è semplicemente possibile identificare contemporaneamente la natura di onda e corpuscolo di una particella, l’una o l’altra identificazione dipendendo dall’osservatore.

Ma insomma, Rinaldi ragiona sostanzialmente da tomista, il che non è un brutto approccio affatto, anche se io sono convinto, differentemente da lui, che il Dogma non sia semplicemente qualcosa a cui la ragione non accede, ma piuttosto qualcosa che ad essa, seppure assai raramente e per grazia divina, si svela, e per questo insisto a ritenerlo nel tempo come l’analogo del *koan* del buddhismo Zen, qualcosa cioè la cui penetrazione testimonia che si è passata una porta nel cammino celeste e si è integrata una parte di sapienza nel proprio corpo interiore. Quindi sono, sull’intelletto, sia più ottimista del Rinaldi, perché credo alla possibilità di ricevere reale sapienza, che più pessimista, in quanto non credo affatto al sistema, neppure quello tomista, se non come metodo maieutico, che come tale deve essere atto ad autodistruggersi nel parto della conoscenza.

Segue “Le Nouveau Monde”, un poemetto di **Marianne Bottari**, che ho tradotto io stesso su richiesta di Aldo La Fata, una riflessione sul tempo e l’evanescenza, sull’illusione e la scoperta, sempre provvisoria, di una dimensione intermedia tra cielo e terra.

“Sul presunto vangelo segreto di S. Marco” di **Igino d’Antonio** recensisce un libro di Morton Smith che tratta della scoperta a Mar Saba in Giudea di un dubbio manoscritto di Clemente Alessandrino consistente in una “lettera a Teodoro” e delle deduzioni che Smith ne trae. La lettera, che viene, per quanto ne sopravvivrebbe, qui integralmente riportata, consiste in un attacco agli eretici carpocraziani e alle loro alterazioni in senso “carnale” del Vangelo di Marco, espresse in un presunto “Vangelo segreto di Marco” che fornirebbe molte informazioni non presenti nel canonico. L’autore dell’articolo contesta le interpretazioni di Morton Smith, che vorrebbe trarre dalla lettera conferma dell’esistenza di pratiche libertine presso i carpocraziani. Il che peraltro gli è sempre stato attribuito. In effetti è sì possibile che la lettera sia invenzione di Morton Smith, visto che non ne è reperibile, pare, l’originale, ma anche se così fosse, non farebbe che confermare quel che dei carpocraziani è stato sempre detto. Ma Igino d’Antonio è in realtà affascinato, a mio avviso un po’ troppo, dall’idea che in tutto ciò ci sia traccia di una “iniziazione” cristiana riservata a pochi eletti, e includente simbolismi simili a quelli

dei Misteri ellenistici. A me pare una ricorrente illusione dei “cristiani esoterici”, essendo a mio avviso l’esoterismo non altro che la conoscenza, concessa da Dio, delle realtà interiori, ma le opinioni, si sa, in queste cose differiscono molto.

Segue la **mia recensione** di “Albert Béguin, Léon Bloy mistico del dolore. Con la corrispondenza inedita di Bloy e Villiers de l’Isle-Adam”. In essa do conto di questo bel libro e ripropongo la figura di Léon Bloy, questo “mistico del dolore”, oppresso dalla miseria, solidale con i miseri, che tante verità espresse, pur miste a tante esagerazioni.

In ultimo è riportata un’**altra mia recensione**, questa volta su un libro di Bloy stesso: *Il sangue del povero*, che in toni profetici e altamente drammatici tratta il tema dello sfruttamento dei poveri e dell’ipocrisia sociale ma anche religiosa, dandone esempi che fanno rabbrivire dall’orrore. L’originale contiene anche un capitolo corrosivo dedicato ai “preti mondani” che le Edizioni Paoline (è la loro edizione che recensisco) preferirono omettere ritenendolo esagerato, ma che io ho qui tradotto dal francese perché mi pare purtroppo corrispondente alla realtà di tante situazioni. Pensiamo ai preti della mafia, o ai solerti perdonatori dei ricchi e dei potenti...²

² Queste mie due recensioni si trovano in linea qui: https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioli-Recensioni.html.